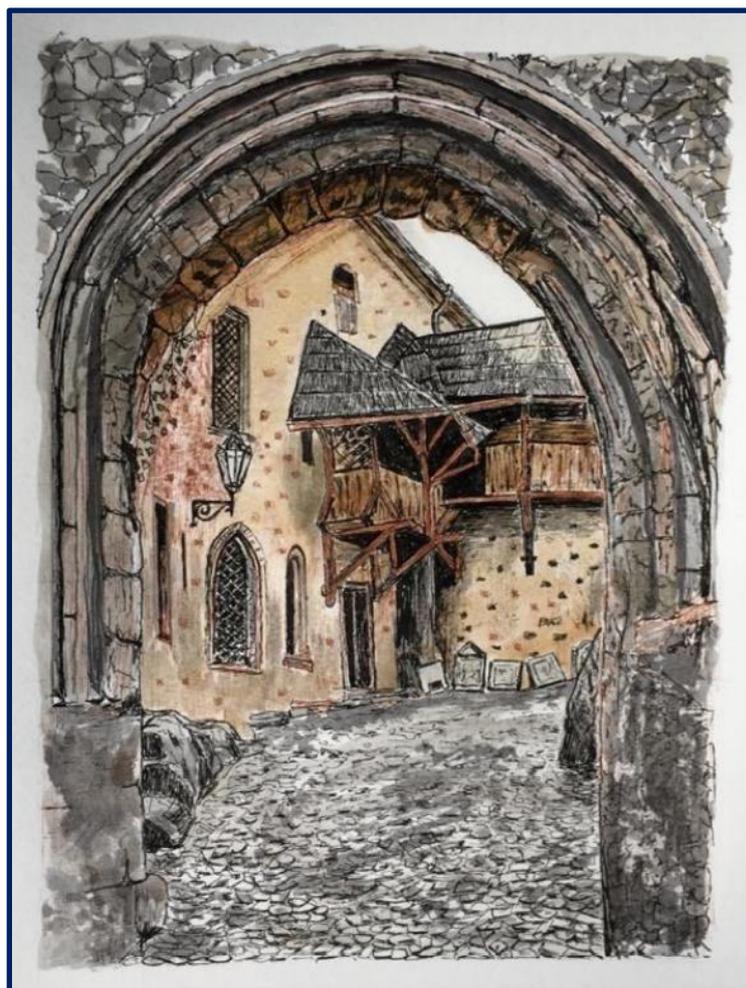




## In questo numero

Pagina 1	<i>Novanta ma non li dimostrano!</i>
Pagina 2	<i>2022 Ci siamo anche noi!</i> di Lino Schepis
Pagina 3	<i>Attualità del pensiero di Confucio</i> di Luigi Milazzi
Pagina 4	<i>Rivediamo assieme alcuni concetti matematici</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 5	<i>Gli sloveni in Italia, questi (semi)sconosciuti</i> di Fiorella Benčič,
Pagina 6	<i>Come nasce questo giornale</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 7	<i>L'angelo, l'uomo, la terra</i> di Bruno Bianco
Pagina 8	<i>I giorni delle feste</i> di Maria Grazia Stor
Pagina 9	<i>Il leggio</i> di Stefania Contini
Pagina 10	<i>Questo nostro Natale</i> di Pasquale Cangiano
Pagina 11	<i>Cosa ci siamo andati a fare?</i> di Mario Grillandini
Pagina 12	<i>Don Carlos. Da Schiller a Verdi</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 13	<i>Che cosa è il Vajont oggi</i> di Daniele Pizzamei
Pagina 14	<i>La filosofia spiegata in classe</i> di Carlo Dellabella
Pagina 15	<i>Qui Muggia, Chi sono, 2022</i>
Pagina 16	<i>Finalmente siamo ripartiti</i> di Nivea Mislei
Pagina 17	<i>Il corso di bigiotteria</i> <i>Storia degli stabilimenti balneari triestini</i> di Giorgio Doz
Pagina 18	<i>Divertirsi in cucina</i> <i>Gli auguri della redazione</i>



Un disegno di Marina Valenta

## **NOVANTA MA NON LI DIMOSTRANO!**

Venerdì 17 dicembre si è fatto festa ad Uni3.

Un po' perchè, come da tradizione, alle soglie di Natale c'è l'usanza di ritrovarsi per fare quattro chiacchiere tra amici, vedere le realizzazioni artistiche dei corsisti, ascoltare i Cori che allietano la nostra sede, brindare all'Anno che verrà assaggiando le piccole prelibatezze che prepara Jole con le sue corsiste.

Ma un po' anche perchè due nostri illustri amici hanno raggiunto la mitica soglia dei novant'anni: Luigi Milazzi lo scorso luglio, Maria Luisa Princivalli a dicembre.

Sono due colonne portanti di Uni3: Maria Luisa addirittura è socio fondatore di Uni3, anche se come ci ha raccontato l'altro giorno il suo nome non compare nell'Atto Costitutivo: all'epoca docente di Analisi matematica all'Ateneo triestino, faceva parte del Comitato Promotore. Per un problema notarile la riunione costitutiva slittò di qualche giorno e quando fu riconvocata lei era stata inviata a partecipare ad un incontro delle Università della Terza età a Torino. Così il suo posto, d'intesa tra il presidente designato Danilo Dobrina ed il Rettore fu preso dal Preside della Facoltà di Ingegneria: l'Università doveva essere presente all'atto costitutivo con la massima rappresentatività possibile!

La prof.ssa Princivalli negli anni ha fatto parte del Consiglio Direttivo, è stata anche vicepresidente, ed ha svolto il delicato ruolo di direttore dei corsi nei primi anni. Poi è rimasta in Uni3, docente sempre imprevedibile e piacevole, organizzatrice instancabile di visite ed incontri nei luoghi della scienza e della ricerca triestini: Area Science Park, Università, Sissa, Sincrotrone, Immaginario Scientifico, Laboratorio di Biologia marina, Geofisico... Nel periodo del lock down si è anche prestata a videoconferenze in diretta streaming!

Era un po' commossa, venerdì, Maria Luisa quando il presidente Lino Schepis le ha porto un piccolo omaggio in segno di riconoscenza e la sala gremita ai limiti (mai superati!) dell'assembramento le ha tributato un lungo applauso.



**Maria Luisa Princivalli**

Accumunando idealmente in quell'applauso di riconoscenza anche Luigi Milazzi, altro splendido novantenne che solo un piccolo contrattempo ha tenuto lontano dalla festa, lui che il giorno prima aveva preso parte alla redazione del nostro giornale con il suo proverbiale buon'umore e portato il suo pezzo sulla saggezza, molto apprezzato, dandoci appuntamento all'indomani per lo scambio degli auguri.

Anche Luigi è una colonna della prima ora, da subito socio, ben presto consigliere e anche vicepresidente, ma ci tiene tanto al ruolo di docente, con i suoi corsi di filosofia e di storia, da Roma in poi, con particolare attenzione alle vicende di Trieste. Incarico che ancora svolge con impegno così come quello di membro della redazione di Uni3Newsletter, giornale al quale non fa mancare le sue note che spaziano dalla storia alla cultura locale alla filosofia.

Dimenticavo: è anche il decano del Consiglio Direttivo di Uni3, sempre presente in persona o da remoto, anche lui tecnologicamente avanzato!



**Luigi Milazzi**

## 2022, CI SIAMO ANCHE NOI!

Un altro anno è passato, e ci ha visti ancora qui, sul pezzo, impegnati su vari fronti, per offrire ai nostri iscritti proposte di qualità, il più possibile numerose e varie.

Abbiamo inaugurato il nostro 40<sup>o</sup> anno di vita alla presenza di varie autorità, tra le quali quella, molto gradita, di un Governatore attento, informato, sensibile. E non è poco, di questi tempi.

Abbiamo portato musica ed allegria al teatro di Muggia, e siamo stati gratificati, tra l'altro, da una buona risposta di pubblico, il quale, tra l'altro, ha aderito al nostro invito ad essere generosi verso i bambini chirurgici del Burlo Garofolo. Abbiamo tenuto una valida tavola rotonda su Dante, nei 700 anni dalla morte, apprezzata dai numerosi presenti all'auditorium del Museo Revoltella.

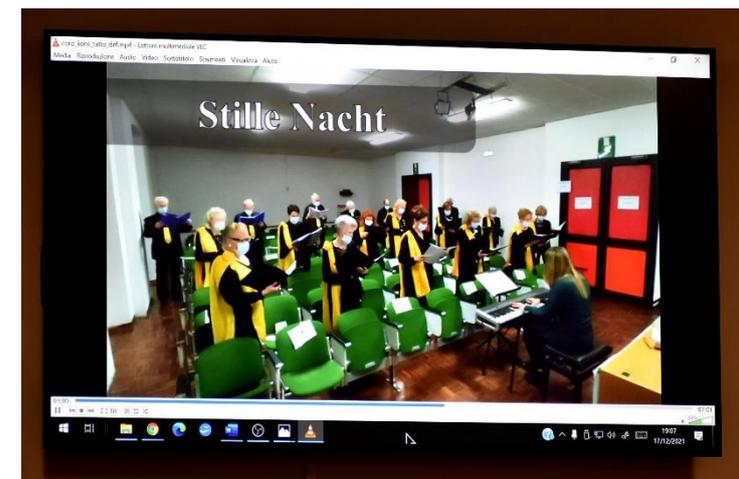
Siamo partiti con un programma di attività on line, che affianca quello tradizionale in presenza; i primi riscontri sono positivi, anche se c'è ancora molto lavoro da fare.

Da ultimo, si è tenuta in questi giorni, finalmente in presenza, la nostra Festa di Natale; lo abbiamo fatto in casa nostra, con contributi di qualità e di impegno davvero notevoli (emozionante l'intervento della nostra Maria Luisa), ma soprattutto circondati dall'affetto e dalla simpatia di molti amici, tutti, nessuno escluso, rispettosi delle necessarie misure di sicurezza, ma non per questo meno calorosi e partecipi. Vi è stato anche lo spazio per un brindisi, sotto l'attenta regia di Jole. Non ho potuto fare a meno di pensare: siamo finalmente incamminati verso la tanto agognata "normalità".

Speriamo che nel nuovo anno Covid e Omicron mettano finalmente giudizio, che i nuovi rimedi medici siano ancora più sviluppati e risolutivi. Ce lo meritiamo davvero!

Buon Natale, Buon Anno Nuovo a tutti!

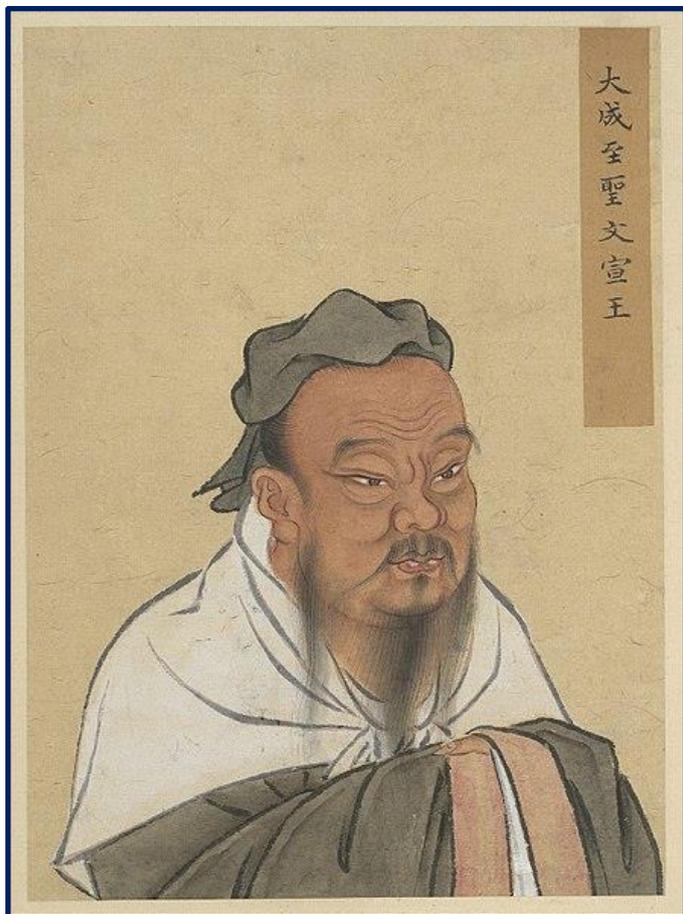
*Lino Schepis*



Secondo quanto ci ha insegnato un grande sapiente come Confucio, ci sarebbero tre modi per imparare ad essere saggi: il primo, ed è senz'altro il migliore, consiste nell'imparare a riflettere, il secondo, ma anche il più facile, è l'imitazione. Sono strade che non sono necessariamente separate. È possibile scoprire verità da soli attraverso la semplice riflessione, ma contemporaneamente affidarsi a una guida o a un modello che consentono di raggiungere un nuovo livello di conoscenza e di saggezza. C'è un terzo percorso che non si può evitare perché è strettamente intrecciato con le nostre vite, ed è la via dell'esperienza.

Raggiungere la saggezza attraverso l'esperienza può essere certamente un progetto impegnativo che mescolandosi ai prodotti della riflessione e dell'imitazione può dare dei risultati molto interessanti, ma non sempre efficaci.

Rappresenta quasi l'itinerario di un viaggio che attraversa tutta la nostra vita, ma non è detto che serva a qualcosa perché oltre ad essere il passaggio attraverso le esperienze che si accumulano, è una via dolorosa costruita anche sui propri errori, comprendente quindi i momenti di lacerazione e delle umiliazioni subite. Bisogna poi tenere conto del fatto che l'esperienza matura troppo tardi, come un frutto che non può essere gustato nella pienezza della sua maturità e ciò crea un senso di inappagamento



Ritratto di Confucio eseguito nel periodo della dinastia Yuan (1279-1368)

Confucio è vissuto in Cina nell'ultima parte del periodo delle "primavere e degli autunni" che va dal 781 a. C. al 477 a. C. Un periodo di instabilità politica e di anarchia, caratterizzato dalla presenza di stati feudali in continua lotta fra loro con grave disagio per i più deboli e diffusa corruzione specialmente nell'amministrazione pubblica. Condizioni che influiscono sulla formazione di Confucio che nacque il 3 dicembre del 551 a. C. nell'odierna provincia di Shandong, nello stato di Lu. Orfano del padre, Shulian He di famiglia nobile impoverita, sarà allevato dalla giovane madre in una famiglia di modeste condizioni economiche e sociali. Ciò non gli impedì di affrontare con successo l'ascesa sociale grazie allo studio e alle sue doti personali e di affermarsi nella classe emergente Shi a metà strada tra la vecchia nobiltà e la gente comune. Una classe che comprendeva uomini di talento ma di modesta origine che tentavano di affermarsi mettendo a frutto le loro capacità, gli studi, la preparazione e le doti personali, per raggiungere posizioni elevate in seno all'amministrazione del potere.

Questa è la storia di Confucio di cui purtroppo conosciamo molto poco e non possediamo notizie certe.

Per quanto riguarda la situazione politica generale della Cina va detto che dopo il periodo delle guerre tra stati feudali, che si trascinerà fino all'epoca successiva dei "regni combattenti", dal 453 a. C. al 221 a. C., si giungerà finalmente nell'unificazione del paese sotto un solo sovrano.

Confucio è un importante e generoso filosofo con una sua scuola e numerosi discepoli che ci tramanderanno i suoi insegnamenti. Coprirà importanti incarichi pubblici fino al ruolo di ministro della giustizia, ma non sfuggirà a invidie e persecuzioni tanto da subire tradimenti ed essere condannato per un periodo all'esilio.

Egli predicò una filosofia che valorizzava un'etica individuale e sociale che si fondava sul senso di rettitudine e giustizia, dell'importanza dell'armonia nelle relazioni sociali, secondo precise norme rituali mutuata dalla tradizione antica che valorizza l'ordine sociale con il rispetto delle gerarchie familiari e sociali. Colonne portanti di questo sistema sono l'amore per il prossimo, l'apprendimento inteso come percorso di studio, riflessione e pratica, e il mettere a disposizione della comunità le conoscenze, apprese per il miglioramento personale.

*Luigi Milazzi*

## RVEDIAMO ASSIEME ALCUNI CONCETTI MATEMATICI

Seguendo gli avvenimenti collegati alla pandemia, specialmente sui social, ci imbattiamo in considerazioni di tipo scientifico spesso citate a sproposito. Sentiamo parlare di algoritmi e di incremento esponenziale. Ci accorgiamo quindi che alcuni concetti matematici sono sempre presenti nella nostra vita anche in ambito non precisamente scientifico.

Potremo definire la matematica come la disciplina (e le conoscenze ad essa connesse) che studia problemi riguardanti quantità, estensioni e figure, movimenti di corpi e tutte le strutture che permettono di trattare questi aspetti in modo generale.

Si può considerare che la nascita della matematica può essere derivata dalla necessità di provvedere alle esigenze applicative e individuare procedure efficaci per ogni disciplina scientifica o tecnica, dalla fisica all'ingegneria, all'economia, alla statistica e ora anche all'informatica ecc.

Successivamente i concetti matematici furono sistemati concettualmente in termini anche molto astratti secondo diverse scuole di pensiero.

Io colgo nella matematica questi due aspetti che si sono via via incrociati nel corso dello sviluppo della disciplina: le *motivazioni applicative* e le esigenze di *sistemazione concettuale* verso generalizzazioni e astrazioni.

È innegabile che la matematica rappresenta la disciplina più ostica che normalmente uno studente deve affrontare. Ciò è da imputare al fatto che spesso a scuola della matematica si considera esclusivamente il puro calcolo fine a sé stesso non esplicitando spesso la motivazione del perché la tal operazione viene eseguita ed evitando allo stesso tempo ogni considerazione di carattere filosofico e storico attinente all'argomento trattato.

Rivediamo assieme alcuni concetti matematici e rinnoviamo quindi alcune nostre vecchie esperienze su alcuni aspetti elementari della matematica e magari ne inseriremo alcuni altri. Ecco i temi che tratteremo.

### Concetto di numero di numero naturale

I numeri naturali sono i **primi numeri** con cui l'uomo ha avuto a che fare circa nel **300.000 a.C.** Avevano (e hanno) una **notevole importanza sociale**: il saper contare, ordinare e classificare: permetteva di misurare il trascorrere del tempo, enumerare le prede ottenute durante la caccia, registrare il numero di abitanti di una tribù. Molto tempo è trascorso per capire cosa ci fosse in comune tra **tre pecore, tre alberi e tre sassi**. Solo quando si è arrivati a parlare di **numero tre** indipendentemente dal precisare **tre di che cosa** il **numero** divenne un concetto e con i numeri si iniziò a operare.

### Sistemi di numerazione: additivo, posizionale, binario, decimale

I sistemi di numerazione sono un modo di esprimere e rappresentare i numeri attraverso un insieme di simboli. Tutte le civiltà conosciute hanno ideato un sistema di numerazione, a partire dalle popolazioni primitive che adottavano il sistema di numerazione additivo fino all'epoca attuale, in cui è diffuso il sistema di numerazione posizionale indo-arabico.

**Le operazioni e le loro proprietà.** Un'operazione è una composizione tra numeri: partendo da almeno due numeri, detti *operandi*, si ottiene un unico risultato (che è anch'esso un numero), dipendente dal tipo di operazione od *operatore* utilizzato.

### Necessità di introdurre altri tipi di numeri: razionali, relativi, irrazionali, reali, complessi

I numeri naturali non sono sufficienti per rendere possibile l'esecuzione di tutte le operazioni. È necessario quindi introdurre altri tipi di numeri con nuove caratteristiche.

**Storia dello zero:** lo zero e il sistema di numerazione posizionale sono sbarcati in Europa mezzo millennio dopo la loro introduzione nel mondo musulmano che li aveva appreso dai matematici indiani.

Inizieremo il corso giovedì 13 gennaio ore 16.30

*Bruno Pizzamei*



L'Arithmetica osserva una gara tra Boezio, che esegue i calcoli con i numeri indo-arabici e Pitagora, che usa ancora un abaco. La scelta dell'Arithmetica è chiaramente rivolta verso Boezio e il nuovo metodo.

Gregor Reisch - Margarita Philosophica - Arithmetica.1508

## GLI SLOVENI IN ITALIA, QUESTI (SEMI)SCONOSCIUTI

Non credo esista triestino/a o goriziano/a che non sappia chi siano gli sloveni e forse ne ha contezza anche un numero considerevole di italiani del resto della penisola in seguito alla vasta eco suscitata dai media nazionali nelle giornate attorno al 13 luglio 2020 nel centenario dell'incendio del Narodni dom (mi raccomando accento sulla a!) e dopo la visita ai siti di Basovizza, diversamente "sacri" per le comunità locali, dei presidenti Mattarella e Pahor, quest'ultimo orrendamente storpiato dai corrispondenti televisivi nazionali in Pàor o Paòr, ignari della regola che in sloveno la H è sempre sonora, anzi sonorissima! Jerome Gautheret, corrispondente del quotidiano francese di Le Monde e buon conoscitore della nostra realtà, ha tuttavia maliziosamente osservato che il gesto dei due presidenti non è stato "di pacificazione". Ogni parte ha messo in rilievo (lui scrive ha preso) "quello che le risultava più utile: i media italiani l'omaggio di Pahor alle foibe, quelli sloveni la restituzione del Narodni dom. Ciascuno ha visto quello che voleva vedere". Ma tant'è, se ne è parlato ed ha svelato agli italiani l'esistenza degli sloveni in Italia, ma anche agli sloveni in Slovenia che, ci crediate o no, a volte si stupiscono che "questi italiani" parlino così bene lo sloveno.



L'ingresso dell'hotel Balkan. Edificio progettato da Max Fabiani. e con le vetrate di Koloman Moser



L'incendio dell'hotel Balkan

Non credo esista triestino/a o goriziano/a che non abbia almeno lontane radici slave o, se proveniente da altre parti d'Italia, non abbia un coniuge che guardando a qualche generazione addietro non scovi antenati provenienti da territori che sono ora in Slovenia o Croazia, o in stati collocati ancora più a est. E tuttavia si sente "italianissimo".

Non credo esista triestino/a o goriziano/a che non abbia mai pronunciato espressioni sintetiche tipo "son cisto!" per indicare una momentanea o cronica penuria di disponibilità finanziaria, "ke zima" per indicare l'abbassamento della temperatura, per non parlare del fatto che sono frequentatori abituali di "osmizze", ma non sono in grado di trovare un corrispettivo in italiano, senza ricorrere a giri di parole che dovrebbero rendere l'idea. E che dire delle signore, ossessionate dalla linea, che si lamentano delle "mul(i)ze" apparse per vari motivi a deturpare il contorno dei loro fianchi?

Non credo esista triestino/a o goriziano/a, appena mediamente acculturato/a, che non abbia sentito parlare di Boris Pahor (soprattutto dopo la popolarità conseguita in seguito alla comparsata nella trasmissione di Fabio Fazio) o che non conosca artisti come Spacal, Palčič o compositori come Merkù.

Non credo che esista triestino o goriziano che non abbia o abbia avuto un/a vicino/a di casa, un compagno/a di squadra un/a collega di lavoro che si professi sloveno, eppure non si è mai domandato "Chi sono gli sloveni? Da dove vengono? Qual è la loro storia?", a meno che non sia uno studioso di professione.

Eppure tutte queste categorie di giuliani, se interrogati, non avrebbero granché da raccontare sugli sloveni e la loro lingua. Ebbene, è giunto il momento di colmare questa lacuna, con una serie di 5 incontri settimanali, ogni martedì, della durata di un'ora, con inizio alle 15.15 a partire dall'11 di gennaio. Si accorcerà un po' la pennichella dopo pranzato, ma scoprirete che ne è valsa la pena. Chi vi parlerà, Fiorella Benčič, non è una storica, ma una "informata dei fatti" che vi renderà partecipi di un excursus cronologico e linguistico che vi permetterà, questa volta sì, di saperne di più sugli sloveni in Italia.

*Fiorella Benčič*



L'edificio oggi

# COME NASCE QUESTO GIORNALE

Puntualmente, da ottobre a giugno soci, corsisti, collaboratori dell'Università della terza Età di Trieste ricevono via mail una Newsletter. Quella del 30 novembre diceva:

Gentile utente,

La informiamo che è stata pubblicata una nuova notizia.

## UNI3TRIESTENEWS – DICEMBRE – 2021

Realizzato dal Comitato di redazione, con il contributo di alcuni corsisti e docenti, il numero di **dicembre 2021** della rivista della Università della Terza Età.

Scarica e leggi la rivista[ **Uni3TriesteNews-DICEMBRE-2021**].

Dopo un paio di giorni mi giunge la segnalazione che c'è un errore di stampa: ci rimango ovviamente male, Bruno Pizzamei rimedia all'inconveniente, cerchiamo di capire come sia stato possibile e già che ci siamo decido di scrivere queste brevi note per raccontare come nasce Uni3TriesteNews.

Il Consiglio Direttivo (nell'estate 2015) aveva affidato al presidente Ugo Lupattelli il compito di trovare una squadra di volontari, direttore responsabile incluso, per rivedere il giornale che Uni3 pubblicava da qualche tempo sotto la sua diretta supervisione. Compito proprio non facilissimo ma ce l'ha fatta e così a luglio la testata è stata registrata al Tribunale di Trieste ed a settembre la redazione ha cominciato a lavorare. Testata elettronica e quindi a costo zero. Il colophon, in ultima pagina, esplicita chi siamo: "Uni3TriesteNews è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei".

La redazione si riunisce all'inizio del mese, vengono valutati Corsi e Laboratori che nel mese successivo prenderanno il via e si decide a quali dare visibilità, perchè nuovi o perchè molto attesi o perchè magari in passato sotto-frequentati. Si guarda con attenzione alla vita delle sedi di Duino Aurisina e Muggia, per dare rilievo anche alle attività decentrate.

Si verifica con la segreteria ed il presidente Lino Schepis se vi sono particolari eventi da segnalare, si prende atto delle disponibilità dei redattori a scrivere qualcosa, si individuano anniversari degni di essere ricordati, individuando a chi all'interno di Uni3 si potrebbe chiedere di scriverne.

Si mette così giù un primo Sommario che viene inviato via mail alla redazione e si comincia a lavorare: in particolare Bruno, come Direttore dei Corsi, tiene i contatti con la struttura, i docenti ed anche quei corsisti che hanno voglia di scrivere qualcosa sull'attività in Uni3.

Man mano che i contributi previsti giungono vengono visionati dal direttore, alla ricerca di eventuali errori di battitura se non di sintassi, mentre sui contenuti ci si affida all'autore: la redazione non è mai intervenuta in chiave censoria, siamo invece attenti alla lunghezza dei testi, che oscillano ormai tra le iniziali 3.500 battute spazi compresi fino a sfiorare le 4000.

Il fatto è che numerosi studi hanno evidenziato che l'attenzione nella lettura di una pagina online scema dopo circa 25 secondi per cui, se necessario, invitiamo l'autore a rivedere il testo ovvero ci offriamo di farlo noi: non ricordo che un articolo si sia prolungato fino alla pagina successiva.

Bruno, nominato art director sul campo, cura la raccolta e selezione delle immagini, controllando che non siano coperte da diritti d'autore. E quando gli articoli visionati raggiungono la metà del previsto, comincia a montare il giornale, distribuito passo dopo passo alla redazione affinché tutti possano contribuire ad individuare eventuali errori. E così fino al completamento del numero che trovate in edicola virtuale nel sito all'inizio del mese.

E l'errore di battitura di cui parlavo all'inizio? Un mistero: il testo pervenuto era corretto e fino al "Visto, si stampi" del direttore non c'era. Poi, nel trasferimento al software di stampa, dev'essersi un correttore automatico e la parola tedesca Kirche (chiesa) è diventata Kirsch (ciliegia). Leggendo l'articolo online l'errore è stato trovato e, come detto, risolto.

**uni3triestenews**  
cogito ergo sum  
Uni3TriesteNews - Anno I - ottobre 2015

**Uno sguardo ai nostri iscritti**

Il 2015 Anno Accademico è iniziato con la consueta attenzione di allegria che caratterizza il nostro ambiente. Evidente il piacere di ritrovare dopo la lunga pausa estiva persone con cui il condizionamento e le occasioni di arricchimento culturale e non solo.

Soddisfazione anche nel gruppo di volontari che hanno ripreso una presenza e garantito la loro preziosa collaborazione e che sono ancora una volta ragazzini. L'affertosa anche quest'anno il nostro lavoro in base alle competenze con il passato. Molti nuovi iscritti, più di 300. Per i dati completivi dobbiamo aspettare ancora, ma possiamo esaminare i dati dell'anno 2014/2015.

Il numero totale si è attestato su 1.753 iscritti, con una netta prevalenza del sesso femminile che ha quasi raggiunto il 70%. Il grafico espone la ripartizione in fasce di età ed evidenzia la suddivisione in donne e uomini. In sintesi come la fascia più numerosa sia quella dei sessantenni (circa il 41%) che unita a quella dai 70 ai 75 anni raggiunge quasi il 67% del totale.

«Spesso il facile presuppone dei nostri iscritti, ma oltre l'attenzione il fatto che il 25% è compreso nella fascia dai 40 ai 45 anni, cioè una persona ogni 4 su 5 più di 55 anni. Ma si tratta di persone attive, motivate, ancora in competizione come dimostra l'occupazione del premio per il miglior lavoro del corso di Informatica emblema in questi giorni alla signora Luciana di EP anni.

**uno sguardo ai nostri iscritti**

Età	Uomini	Donne
18-25	10	15
26-35	20	30
36-45	30	40
46-55	40	50
56-65	50	60
66-75	60	70
76-85	70	80
86-95	80	90
96-105	90	100

Ottobre 2015

**uni3triestenews**  
Uni3TriesteNews - Anno VIII - dicembre 2021

**In questo numero**

Page 1	<i>Il mese del piacere</i> di Lina Schepis
Page 2	<i>Esperienze di vita: il Festival che non c'è più</i> di Irene Pizzanesi
Page 3	<i>Finalmente anche questa è fatta!</i> di Sila Pizzanesi
Page 4	<i>Prevedo che accadrà</i> di Maria Gelsia Sali
Page 5	<i>Lezione in 15 minuti: un'ora speciale</i> di Silvio Sordani
Page 6	<i>La magia di una forte sporcizia</i> di Francesco Longano
Page 7	<i>Parlamento crediamo...</i> di Maria Grillandini
Page 8	<i>Ritraggiare una storia, tante storie</i> di Susanna Ambrosi
Page 9	<i>Parole d'oro</i> di Mariella Terragni
Page 10	<i>Qui Muggia - Grazie Clara</i> di Fulvia Piller
Page 11	<i>La famiglia Fessli e lo sparare</i> di Bruna Famelli
Page 12	<i>Un'armata di "Donna" di</i> Rosanna Oliva
Page 13	<i>Il Festival della Comicità con ospite</i> di Carlo Dall'Abate
Page 14	<i>Uni3 e Laura Cusi: l'arte Europa sul web</i> con ospite di Sila Sordani
Page 15	<i>Finalmente si parte!</i> di Gabriella Santoro
Page 16	<i>Fatti e fatti: le tracce del conflitto in parole e immagini</i> di Lorenza Matti
Page 17	<i>Una breccia di Roma Mura</i> di Maria Gera

Un disegno di Roberto Ambrosi

Eugenio Ambrosi

6  
Dicembre 2021

## L'ANGELO, L'UOMO, LA TERRA IL MESSAGGIO DELLE ELEGIE DUINESI DI RILKE PER L'UOMO CONTEMPORANEO.

In queste lezioni — che avranno inizio il 3 febbraio - non si tratterà di commentare per esteso il ciclo delle dieci *Elegie Duinesi* di Rainer Maria Rilke (1875-1926), bensì di presentarne gli snodi tematici fondamentali in una selezione di passi che inviti alla lettura integrale di un *opus* essenziale per la comprensione dell'uomo contemporaneo, segnato dalla fine delle grandi narrazioni teologiche, filosofiche e scientifiche che hanno caratterizzato l'età moderna dal Rinascimento all'Ottocento (ciò che Nietzsche ha condensato nella celebre metafora della "morte di Dio" e che, in termini di storia dei costumi, si suole designare come fine della Belle Époque).

Iniziate nell'inverno 1912 nel Castello di Duino - dove lo scrittore boemo era ospite della principessa Marie von Thurn und Taxis - e concluse (dopo una lunga interruzione dovuta alla Grande Guerra e al crollo dell'Impero Asburgico) in Svizzera nel 1922, queste composizioni sono — secondo l'etimo — un lamento sulla precaria condizione dell'uomo a fronte della trascendente perfezione dell'Angelo, sottratto all'inesorabile limite della temporalità che caratterizza la nostra esistenza. Appunto tale limite c'impedisce di cogliere l'unità del visibile e dell'invisibile, della vita e della morte, rendendoci incapaci di assolvere i compiti impostici dalla nostra rete di relazioni con gli altri e col mondo: l'amore decade a fronteggiarsi di opposte possessività, gli esseri (animati e inanimati) che abitano la nostra quotidianità si trasformano in meri strumenti di un dilagante consumismo, mentre la paura del dolore e della morte c'impedisce di cogliere il nostro legame essenziale e fecondo con chi è entrato nella sfera dell'invisibile.

Tuttavia, nell'ultima fase compositiva — quella appunto del 1922 — assistiamo ad un sensibile mutamento di tono, all'accettazione serena e anzi commossa del nostro destino di caducità terrestre: «Essere qui è magnifico» (*Hiersein ist herrlich*: VII, 39). L'elegia / lamento si tramuta così in celebrazione, rivolta all'Angelo, di ciò che il dire del poeta salva ed accoglie del mondo, operando quella laboriosa trasformazione del visibile nell'invisibile ch'è simile



Il castello di Duino, autore Aconcagua

all'indurre lavoro delle api, secondo una celebre immagine che Rilke ha impiegato per illustrare al suo traduttore polacco Witold von Hulewicz il significato ultimo delle *Elegie Duinesi*: «Noi siamo le api dell'invisibile. Raccogliamo perduto il miele del visibile per accumularlo nel grande alveare d'oro dell'Invisibile».

Per facilitare l'accostamento al testo delle *Elegie* si consiglia di consultare e/o scaricare dal web il testo in PDF che sarà utilizzato nel ciclo di lezioni (originale tedesco di ogni composizione, accompagnato dalla traduzione italiana di Chiara Adezati):

<https://rebstein.files.wordpress.com/2018/06/rainer-maria-rilke-duineser-elegien-1923.pdf>

Per una lettura integrale delle *Elegie Duinesi* è tuttora insostituibile l'ampio studio in lingua tedesca di Romano Guardini, apparso nel 1953. Ne esiste una traduzione italiana: *Rainer Maria Rilke. Le Elegie Duinesi come interpretazione dell'esistenza*, Brescia, Morcelliana, 1974. Questa traduzione è stata riveduta, integrata con altri contributi rilkeiani dello stesso autore e ristampata nel 2020 a cura di Lucia Mor (vol. XXIV dell'*Opera Omnia* di Guardini) col titolo *Rainer Maria Rilke*, presso la medesima Casa Editrice.

*Bruno Bianco*

### DUINESER ELEGIEN ELEGIE DUINESI

RAINER MARIA RILKE

DUINESER ELEGIEN



Rainer Maria Rilke

1923  
IM INSEL-VERLAG ZU LEIPZIG

## I GIORNI DELLE FESTE

Ormai le giornate sono corte, cortissime è subito buio. Se guardo fuori dalla finestra penso sia già l'ora di cena; no, sono solo le diciassette. Mi rendo conto che il buio mi dona una giornata che si allunga, il tempo si dilata.

Forse riuscirò a sistemare quello sgabuzzino che riempio di cose da scartare, o di quelle borse piene di magliette estive che ora non si possono mettere nei cassonetti. Così mi ritrovo abiti estivi e invernali da tutte le parti.

Come sono lontane quelle giornate in cui si facevano i cambi di stagione d'inverno. Quel profumo di pulito asciugato al sole con lo sferzare della bora. Stirato e messo nella carta velina e riposto nei cassetti con cura quasi religiosa.

La casa sotto le feste di Natale e Capodanno doveva brillare. Le maniglie di ottone, la targa sulla porta d'ingresso erano lucenti e le mie mani grigie del Sidol la nota crema per pulire e lucidare i metalli. Le finestre con i vecchi telai di legno venivano puliti con acqua e carta di giornale. Le bianche tende inamidate finivano l'ornamento.

Per l'albero di Natale rigorosamente vero, si andava a prenderlo in città. Era il compito di papà e mio. Doveva essere grande anche se coperto da qualche gingillo e molte caramelle e mandarini.

La cosa più importante era il Presepe preparato mesi prima. Grande, con montagne, stradine con la con i sassolini e il

muschio preso sul Carso malgrado il freddo. I pastori in movimento. Fuochi, ochette nell'acqua vera e il mulino. Tutto illuminato.

Mamma preparava il pranzo e la cena. Il brodo di carne, lo strudel di spinaci cotto con la tovaglietta nell'acqua e quello di mele al forno.

Per il Santo Natale, la messa di mezzanotte nella chiesa, non riscaldata dove faceva sempre più freddo. All'uscita il "bicchierino" di vermouth nell'unico bar aperto.

Il Capodanno arrivava presto e si pensava già alla cena nella cucina riscaldata dallo sparger. La radio scandiva i secondi che mancavano alla mezzanotte mentre i calici buoni di cristallo, erano pronti per il primo brindisi con lo spumante.

Dalla finestra, nel cortile, si buttavano le cose vecchie, piatti, bicchieri sbeccati per mandar via l'anno vecchio e fare festa a quello nuovo. I bengalini accesi con le loro stelline erano un felice augurio.

Sembra tanto lontano quel tempo fatto di cose semplici, quando essere con i genitori e qualche parente era una grande festa. Ci si faceva gli auguri con i vicini, qualcuno aveva persino già il telefono .... il ricordo della guerra non era molto lontano ed aveva portato con sé delle persone care.

Oggi abbiamo la radio, la televisione, i computer, i cellulari; orologi che ti svegliano ti parlano; robot che ti mettono la musica, una marea di cose costose e inutili che ci rendono pigri ma ai quali spesso ci aggrappiamo perché in fondo, siamo anche per scelta nostra, sempre più soli.

*Maria Grazia Stor*



Aveva comprato quel piccolo leggio in legno di ciliegio ad un mercatino di Natale diversi anni prima e lo usava per esporre, a seconda dell'umore o della stagione, le raffigurazioni di dipinti di vari artisti.

Aveva sempre amato andar per mostre, spesso spostandosi in treno per raggiungerne una particolarmente attraente per i suoi gusti e ogni volta non sapeva resistere e tornava a casa con il catalogo, sicchè poteva contare su una vasta scelta di immagini. Tante cose erano passate con il passare degli anni e la solitudine era un ospite sgradito che si infilava sempre più spesso nelle sue giornate. Per questo si sforzava di mantenere viva una vita sociale ma poi al rientro a casa, chiudendosi la porta alle spalle e accendendo la lampada tiffany, posta sulla credenza all'ingresso, trovava un certo conforto ad essere accolta dalle immagini che aveva scelto e adagiato sul leggio accanto al lume.

L'ingresso era ampio e vi si affacciavano tutte le stanze della casa così passando da una all'altra era normale posare lo sguardo su quelle opere d'arte che le suscitavano così tante emozioni.

In autunno spesso metteva le *Ballerine nel foyer* di Edgar Degas, le piaceva quella mescolanza di terre dal bruciato, al rosso, al bruno, all'ocra che ben si conciliavano con la stagione, tra quelle polveri terrose si muovono le ballerine lanciando lievi bagliori azzurrini con i loro abiti in tulle.

Capitava a volte che con l'accorciarsi delle giornate e l'avanzare delle ore di buio le scendesse in cuore la nostalgia dei figli lontani, uno struggimento della vita che animava un tempo la casa e che ora, da tanto, respirava silenzio. Allora apriva le pagine di un catalogo su due opere di un artista danese Vilhelm Hammershoi, a sinistra una stanza buia con due alte finestre da cui entra una pallida luce lunare, una donna è affacciata al davanzale, pensosa, in attesa. così tante emozioni.

In autunno spesso metteva le *Ballerine nel foyer* di Edgar Degas, le piaceva quella mescolanza di terre dal bruciato, al rosso, al bruno, all'ocra che ben si conciliavano con la stagione, tra quelle polveri terrose si muovono le ballerine lanciando lievi bagliori azzurrini con i loro abiti in tulle.

Capitava a volte che con l'accorciarsi delle giornate e l'avanzare delle ore di buio le scendesse in cuore la nostalgia dei figli lontani, uno struggimento della vita che animava un tempo la casa e che ora, da tanto, respirava silenzio.

Nell'altra pagina le quattro stanze di una casa si intravedono in successione dalle porte spalancate, nel chiaroscuro delle tinte si percepisce un senso di vuoto, lo stesso vuoto che sentiva lei dentro di sè. In quei momenti aveva quasi bisogno di immergersi e crogiolarsi nella sofferenza, di attraversare gli spazi densi di silenzio, di sprofondare nell'attesa nostalgica di quella donna alla finestra con cui si immedesimava. Quando finiva di piangersi addosso sentiva salire dentro di sè una gran voglia di colori brillanti e luminosi, veloce andava a cercarsi *Mirò* e la sua *Donna* davanti al sole, soddisfava così il desiderio di sentirsi trascinata nell'azzurro con la testa leggera di un palloncino giallo e rimanere lì a galleggiare guardando con stupore, da un unico grande occhio, l'immenso sole rosso davanti a lei, scaldarsi al suo fuoco per recuperare energia e gioia di vivere.

Il periodo natalizio le metteva da sempre un brivido dolceamaro nel cuore, certo c'erano stati natali più effervescenti ma lei non si faceva vincere dai ricordi del passato e cercava in ogni Natale un'emozione.

Sul leggio le piaceva esporre l'*Angelo Annunciate* di Giovanni Bellini, la riteneva l'immagine perfetta per accompagnare il suo Natale non tanto per il significato religioso piuttosto perchè avrebbe davvero voluto credere negli angeli, se li immaginava proprio così, alti, con la veste lucida come un'armatura d'acciaio, l'andatura decisa, lo sguardo compassionevole e risoluto che comunica forza.

Quella forza di cui lei, come del resto tutti noi, abbiamo bisogno per andare avanti e che continuiamo a cercare, a cercare..., lei l'aveva trovata nell'arte. Del resto, non era stato Pablo Picasso ad affermare che l'arte lava via dall'anima la polvere della vita quotidiana?



*Stefania Contini*

Levando lo sguardo verso l'infinito, la mente vola alla ricerca della misteriosa sorgente della nostra fede, quella stessa forza che ha plasmato la divina Natalità, ovvero la Notte Santa in cui affondano le radici del nostro credere. Quasi mi sorprende nel constatare quanta bellezza e soavità scaturisca da una dottrina che, tra i suoi dogmi cardinali, annovera la pace tra i popoli, indipendentemente dal loro colore e pensiero. All'uopo vagheggio un sentiero privilegiato in cui poter far confluire l'amore, il rispetto e la complicità benefica tra gli esseri umani.

Cara mistica Ideologia, condividerti è come sfogliare un libro fantastico in cui sono custodite le emozioni del Cosmo e tra le sue pagine ritrovare la spensieratezza della gioventù, la saggezza della maturità e i sogni cristallini di un bimbo appena nato. E allora largo ai buoni pensieri che danno nuova linfa ai nostri domani e sbloccano l'attuazione delle attività a noi più congeniali.

Con siffatte premesse diventa un piacevole gioco, seppure virtuale, cogliere le pulsazioni del tempo con i suoi rumori e i suoi profumi e poi contrapporre le certezze acquisite alle brutture tanto radicate di questo nostro mondo.

Ecco, sono questi i presupposti essenziali che premono sui nostri giorni e annunciano che sta per materializzarsi un altro, straordinario Evento.

E sì, è ancora una volta Natale, la rievocazione più bella della cristianità, una data attesa e desiderata da un popolo di credenti che può dare finalmente sfogo alla sua voglia di sacralità.

Nato come testimone dell'esistenza di un Ente Supremo, il Natale è diventato la ricorrenza per eccellenza, magari sempre uguale, ma pur sempre ricco di fascino per le suggestioni che promette e che puntualmente ci regala,

complice l'abbraccio delle stelle. Plaudo, pertanto, alla reiterazione delle nostre consuetudini natalizie quali la preparazione del classico presepe e dell'albero pieno di coloratissime palline, il meticoloso addobbo con statuine di angeli, animali e figure allegoriche, le casette illuminate dalle candele e tanti fiori di tutte le qualità e misure per rendere allegra e odorosa l'aria d'intorno.

Il tutto colorato di rosso per dare a ogni ambiente il tono delle grandi occasioni.

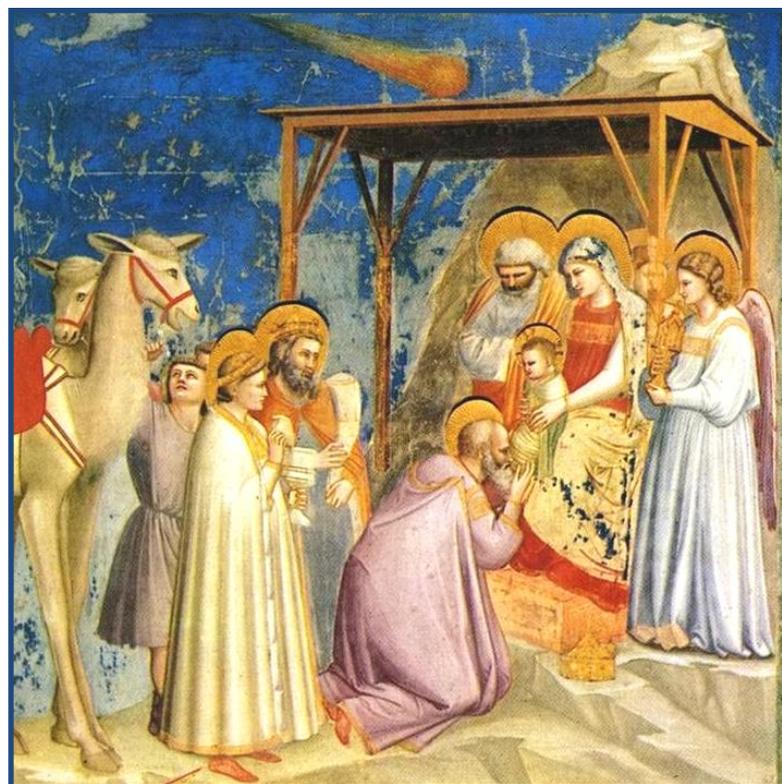
E poi le miriadi di menù, anche i più strampalati tanto per fare atmosfera natalizia, una tavola imbandita con sofisticate pietanze, gli attesi regali, i tanti progetti per viverla da protagonisti questa festività e infine una valanga di parole dolci per ingannare piacevolmente la grande Attesa.

No, ameno popolo del Natale, considerato il delicato momento che stiamo vivendo, non faremo sicuramente faville e né, tanto meno, giochi pirotecnici utili solo a comunicare ai nostri vicini che siamo presenti e vitali.

Saremo invece sobri e misurati nel lecito festeggiare; i nostri gesti saranno oltremodo gentili, così come equilibrate saranno le nostre riflessioni sul significato di una cerimonia che deve rappresentare il punto di congiunzione tra una professione di fede e l'armonia di una famiglia finalmente ritrovata.

E nonostante le difficoltà e le paure, sarà l'ennesimo, meraviglioso Natale.

*Pasquale Cangiano*



Adorazione dei Magi (1304-1306)  
Giotto - Cappella degli Scrovegni, Padova

## COSA CI SIAMO ANDATI A FARE?



In quasi vent'anni, in **Afghanistan**, abbiamo mandato 40mila uomini, ci è costato 46 morti e 700 feriti, speso 8,8 miliardi e molti reduci non riusciranno a dormire la notte per parecchio tempo. In cambio di cosa? Nulla, se

non dimostrare agli americani che esistiamo.

Questo nostro sconsiderato andar per il mondo accadeva nel totale disinteresse dell'opinione pubblica. Quanti italiani sanno che oggi abbiamo operanti 30 *missioni militari* all'estero, sparse per i continenti. Siamo stati perfino a *Timor Est* con un contingente di 600 unità, a 12mila chilometri da casa, un'isola già portoghese, sperduta nei mari del Sud-Est asiatico.



Sarebbe ora che si dicesse che, quando si parte per una missione militare, non si va in vacanza, si va in guerra, che sia asimmetrica, a bassa

intensità, limitata e selettiva, sempre guerra è. Raccontare che andiamo a portare la democrazia o a difendere i diritti umani, è pura mistificazione.

Se poi la narrazione dice che partiamo per posti esotici per combattere il terrorismo, cioè l'uso politico della paura, un'entità astratta e gassosa, la fola è completa. Per vincere il terrore non servono le armate, serve un'efficiente intelligence.

Tornando all'Afghanistan, prima dell'avventura, da stralunati che siamo, avremmo dovuto ripassare la storia. Da laggiù mai

nessuno è tornato vincitore. *Tiziano Terzani* nel suo "*In Asia*" racconta che in uno dei suoi viaggi tra le inospitali valli dell'*Hindu Kush*, ha incontrato popolazioni dall'aspetto occidentale che parlavano un dialetto simile al greco

antico. Sembra che proprio lì Alessandro Magno, di fronte a quella gente, abbia deciso che era il momento di tornare a casa. Tracce di storia antica che si ripetano: nell'800 è toccato all'impero britannico, nel '900 ai sovietici ed oggi agli americani con i loro vassalli, italiani compresi, sconfitti dai brutali e grotteschi guerrieri in sandali e kalashnikov,

Noi, dopo l'11 settembre, ci siamo ritrovati laggiù per propria sconsiderata iniziativa, certi di essere testimoni di un evento decisivo nella storia dell'umanità, ed eccoci ora con finale da sputtanamento planetario. Comunque i *taliban* sono un prodotto locale, funzionali ad una società tribale, creati dagli stessi americani, con la complicità di pakistani e sauditi, quando negli anni '80 si decise di sostenere la guerriglia antisovietica e instaurare a Kabul un governo islamico oscurantista. Nascono così i *taliban*, elementi selezionati tra le fazioni più fanatiche di *mujahidin* allevati nelle scuole islamiche.

Dopo la batosta afghana c'è da chiedersi se ha ancora senso per noi perseguire il modello "*cavouriano*" di recarci ovunque, a fianco del capo, per maturare crediti. Finora siamo stati



condannati da noi stessi ad interventi in sprezzo delle nostre priorità esistenziali. Sono gli stessi americani che ce lo chiedono, invitandoci ad occuparci di teatri di nostro maggior interesse. Inoltre dobbiamo riflettere sull'utilità della NATO così com'è, anche se solo l'egemone deciderà cosa farne, mentre le anime belle sono impegnate a sognare le mitiche Forze Armate europee. Intanto nel nostro estero vicino, dal *Nord Africa* ai *Balcani*, dallo *Stretto di Sicilia* al *Mediterraneo occidentale*, la situazione si complica. In *Libia* turchi e russi la fanno da padroni, Ankara si affaccia sull'*Adriatico*, via Albania, a lungo nostra sentinella sull'altra sponda, la *Cina*, sorniona, è presente ma attende in agguato con la pazienza di un gatto. Se una volta tanto smettessimo di fare gli



imbambolati e ci rendessimo conto dell'importanza strategica che rivestiamo nel Mediterraneo, dove problemi nostri sono gestiti da altri, disposti anche a menare le mani, eviteremmo che il *limes* del caos si sposti a nord della Sicilia,

Essere consapevoli che esiste un problema potrebbe rivelarsi un'opportunità, ma un'opportunità non colta, quello sì che potrebbe essere un problema.

*Mario Grillandini*

## *DON CARLOS.* *DA SCHILLER A VERDI*

Dopo il successo pietroburghese della sua ultima opera, *La forza del destino*, 1862, e il rifacimento del 1865 di uno dei suoi migliori lavori giovanili (*Macbeth*, revisionato e adattato alle esigenze del Grand Opéra parigino), Verdi cominciava a essere stufo di fare il contadino a Sant'Agata. Certo, il compositore più celebrato (e pagato) d'Europa, poteva ben permettersi di attendere con tutta calma che trama, librettista, teatro, cantanti e direttore d'orchestra fossero all'altezza delle sue pretese. Ma l'urgenza creativa aveva ormai assoluta necessità di sfogarsi su un'opera nuova. Si riaffacciò, come l'ombra di Banquo per restare in tema scespiriano, il fantasma di Re Lear, ma nessun libretto sembrava soddisfare le sue aspettative. Alla fine, decise di rivolgersi ancora una volta all'amato Schiller, da cui aveva già tratto con discreto successo tre lavori (*Giovanna D'Arco* 1845, *I masnadieri* 1847 e *Luisa Miller* 1849). La scelta cadde quasi naturalmente su Don Carlos.

Il dramma di Schiller, scritto tra il 1783 e il 1787, pur essendo ambientato nella Spagna del sedicesimo secolo, presenta una concezione del tutto astratta imperniata sostanzialmente sul conflitto tra potere dispotico e libera determinazione dei popoli e su quanto la ragione di stato alteri violentemente le scelte degli individui, tanto quelli che la subiscono, quanto quelli che la esercitano. Tematiche che da sempre appassionavano il Verdi artista e, ancora di più, il Verdi italiano, sdegnato per la patria soggiogata e umiliata da potenze straniere, e che si trovarono tutte ad essere emblematicamente squadernate nella più politica delle sue opere. Se poi a questi temi aggiungiamo la storia dell'amore infelice (e totalmente inventato) fra la regina Elisabetta e l'Infante, l'amicizia controversa di questi per il marchese di Posa, fautore della ribellione delle Fiandre contro

l'assolutismo di Filippo II, la strana richiesta di amicizia da parte di quest'ultimo proprio nei confronti del suo nemico Posa, l'amore, respinto da Carlo, della principessa di Eboli e la sua vendetta nei confronti della "rivale" Elisabetta, e in ultimo, non per importanza, la terrificante rappresentazione, nella figura del Grande Inquisitore cieco e decrepito, di un potere assoluto, sovrumano e totalmente sovraordinato agli interessi dei comuni mortali, fossero pure i più potenti despoti della terra, si capisce quanto Verdi si sentisse legato a quest'opera, che tenne sempre, indipendentemente dagli alterni esiti di pubblico e di critica, come una delle sue più care. Tanto è vero che più volte la rimaneggiò, per adattarla alle diverse esigenze dei teatri d'Europa che insistentemente la richiedevano, nonostante le notevolissime difficoltà di messa in scena, fino a produrre cinque versioni totalmente autonome, sulle quali i direttori d'orchestra moderni si sbizzarriscono, saltando da una all'altra, e magari mescolandole fra di loro.

Concludo con la facile considerazione che se la pregnanza delle tematiche da portare in scena (fra le quali qualcuno vi ha visto adombrato anche un embrione di schema edipico *ante litteram*: il figlio che ama la madre e desidera la morte del padre) era tale da schiacciare qualsiasi compositore che fosse poco meno di un genio, la sapienza compositiva e la potenza drammatica del nostro Peppino nazionale, in quel benedetto 1867, erano giunte a un tale livello di maturità che il risultato, al di là di qualche pesantezza e incongruità dovute in gran parte alla complessità della trama, rimane in assoluto uno dei più profondi ed impattanti di tutto il suo canone.

Di tutto questo si renderà conto chi vorrà partecipare a una serie di incontri della nostra Università ai primi di febbraio dell'anno entrante.

*Nicola Archidiacono*



# GIUSEPPE VERDI

## *Don Carlos*

### Opera in 5 atti

## CHE COSA È IL VAJONT OGGI

A metà novembre mi sono recato a Longarone per visitare i luoghi che sono stati teatro della tragedia del 9 ottobre 1963. Lo ho fatto per reperire materiale per le conferenze che sul tema ho tenuto a Muggia.

Cosa rimane oggi? Longarone e la valle del Piave che hanno subito le conseguenze catastrofiche dell'onda provocata dalla frana del monte Toc, sono oramai diventati un museo a cielo aperto, in cui coesistono quel poco che si è conservato con ciò che è stato ricostruito nello stesso posto.

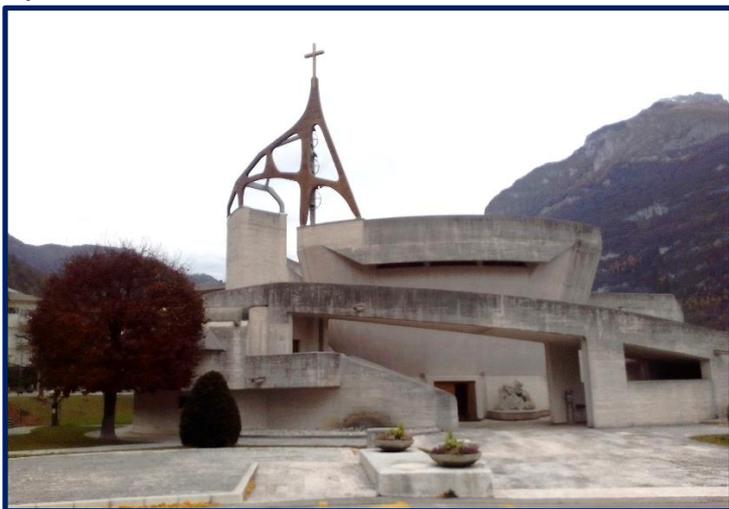
Protagonista principale rimane la diga del Vajont, bella, imponente, costruita ad opera d'arte, capolavoro ingegneristico di cui si vede solo lo sbarramento, all'interno dei due monti su cui è poggiata Toc e Salta. Racchiude un impressionante numero di gallerie, condotte e cunicoli, fatta tanto bene da resistere ancora oggi senza minimo sforzo a intemperie e a movimenti tellurici; simbolo però dell'avidità, rapacità, cultura del profitto ad ogni costo e spregevole cinismo di chi l'ha voluta costruire ad ogni costo, minimizzando e sottovalutando i rischi che ben si conoscevano.

Salendo poi verso i paesi di Casso ed Erto, si viene a contatto con la seconda, ma non meno importante attrice della storia: la frana del Toc.

Ancora oggi analizzata e studiata da numerosi geologi. L'impatto e l'impressione che si hanno la prima volta a vederla risulta notevole e scioccante per le dimensioni e si scontrano con le bellezze naturalistiche del paesaggio che la circondano.

Dalla parte posteriore della diga si continua quindi verso la parte friulana della forra, e si può costeggiare il piccolo lago relitto seguendo o la via diretta verso i 2 paesi, oppure prendendo la strada creata proprio attraverso lo smottamento.

Altra protagonista è Longarone, cittadina che ha avuto il maggior numero di vittime, ricostruita il più possibile come era prima e che mostra però ancora oggi i segni di ciò che ha passato.



Longarone, la nuova chiesa di Santa Maria Immacolata

La nuova chiesa di Santa Maria Immacolata ha avuto una realizzazione complicata e travagliata, non libera da polemiche, e rappresenta il simbolo della sofferta rinascita della comunità longaronese, sia dal punto di vista del tessuto sociale che di quello identitario locale.

Nella sua cripta si trovano i resti scampati di quella precedente, come la Madonna ed il crocifisso mutilati, ritrovati la mattina del 10 ottobre '63, e la vecchia campana, ritrovata miracolosamente intatta ed ancora funzionante.

Si procede poi, attraverso la valle del Piave, verso Belluno, e nella frazione di Pirago, ad 1 km da Longarone, si incontra il famoso campanile, unico edificio uscito indenne dalla forza distruttrice delle acque.

Sempre in direzione di Belluno, si giunge nella frazione di Fortogna, dove si trova il luogo più impressionante che ho visitato: il cimitero monumentale delle vittime del Vajont.

Una serie infinita di piccole lapidi bianche, su cui sono riportate i nomi, e l'età, di tutte le 1910 vittime-

Finalmente dopo lunghe peripezie, si è riusciti a risalire all'identità di tutte le persone perite in quella tragica notte, oggi fortunatamente tutti hanno nel museo dedicato alla tragedia un nome, e cognome, 487 sono i bambini con meno di 15 anni.

Si ritorna quindi a Longarone, per visitare il museo che si chiama infatti "Attimi di storia", in cui si trovano foto, oggetti e "reliquie" dedicati a prima, durante e dopo il 9 ottobre '63. Il 9 ottobre '63, ore 22:39, è considerato l'anno 0, da cui si ricomincia a considerare la propria esistenza; da altre parti si associano le date di inizio e fine delle varie guerre, soprattutto per le persone di una certa età (ti ricordi il viaggio che hai fatto prima o dopo? Ti sei sposato prima o dopo?...), qui invece si parte da una data precisa ed indelebile.

Impressionanti sono le lamelle, ed i colori, che ti circondano durante il percorso; 1910 grigie, altre bianche, che rappresentano i bimbi concepiti e non nati a causa dell'onda, e quelle verdi, sopravvissuti nell'acqua.

*Daniele Pizzamei*



La conferenza a Muggia

## LA FILOSOFIA SPIEGATA IN CLASSE

Granelli di filosofia con cui ogni tanto, quando capita, vorrei dire qualcosa che — marginalmente e in modo leggero — riguardi la filosofia.

[Mi sarebbe piaciuto chiamarle *Briciole filosofiche*, ma sarebbe stato presuntuoso, ci aveva già pensato Sören Kierkegaard.]

Ecco allora *“La filosofia spiegata in classe”*, con sinceri auguri di Buon Anno!

*Carlo Dellabella*

Terza liceo scientifico. Primo giorno di scuola.

### Prima ora di lezione.

Prof (un po' gasato, gli hanno detto che la sua nuova terza è una buona classe): *Buon giorno, ragazzi. Sono l'insegnante di filosofia, la nuova materia che dovrete studiare quest'anno.*

L'annuncio non fa granché effetto. La classe aspetta.

Prof: *Le altre materie le conoscete già, sapete già cosa sono, più o meno. La filosofia è una materia particolare, diversa dalle altre.*

Alunno (spiritoso): *È gay?*

Prof: *Spiritoso. Se anche fosse? Non pochi filosofi erano gay. Ma lasciamo stare. Volevo dire: voi studenti studiate tante materie...*

Alunno: *Anche troppe.*

Prof: *D'accordo, ma non è colpa mia. Ora, le materie che studiate non hanno tutte una precisa corrispondenza con aree del sapere umano.*

(Tra sé: *La sto facendo difficile.*)

Continua: *L'italiano, per esempio, non vuol dire niente...*

Alunno: *La nostra prof di italiano dice che è la materia più importante.*

Altro alunno: *Lo dice anche della matematica il prof di matematica.*

Prof: *E hanno ragione tutt'e due. Ma questo non c'entra. Volevo dire che l'italiano è letteratura, grammatica, saper scrivere. Invece la fisica è la fisica, c'è una scienza che si chiama fisica, la chimica è la chimica, e così via. L'inglese invece è come l'italiano...*

Alunno: *Ma sono due lingue diverse.*

Prof: *Non interrompere e cerca di capire quello che dico. Le scienze lasciamole stare, sono tante, non sono una sola materia.*

Alunno: *Però c'è il voto di scienze.*

Prof (Pensa: *Ha ragione. Che cavolo sto dicendo? Devo tornare in argomento.*)

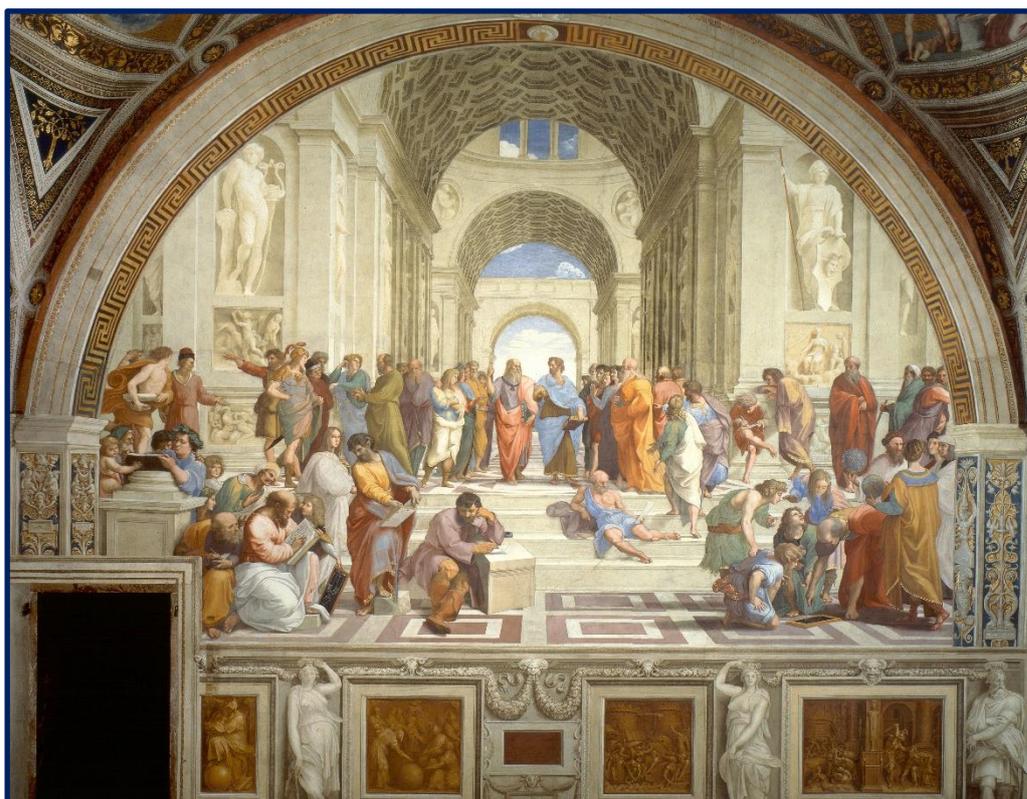
Riprende: *La matematica è un caso particolare: pur essendo estremamente rigorosa, non è una scienza nel senso tradizionale, non appartiene alle scienze sperimentali. La storia non vi dico cos'è, ve lo dirò nell'ora di storia. Adesso c'è filosofia.*

*Allora: ci sono materie che sono materie e materie che sono solo materie scolastiche, aggregati, fuori della scuola non sono più materie. La filosofia è una materia, nel senso che c'è qualcosa che si chiama filosofia anche al di fuori della scuola. Ma lo stesso la filosofia non è come le altre vere materie.*

Si ferma e guarda la classe. La classe lo guarda, disorientata. Se insegnare è comunicare, si accorge di non stare insegnando in quel momento.

Si fa forza e continua: *La filosofia è diversa.*

Alunno: *L'ha già detto.*



Raffaello,  
*La scuola di Atene*, 1509–1511,  
affresco delle Stanze di Raffaello,  
Palazzo Apostolico,  
Città del Vaticano

Il 2021 è ormai al termine.

Non vogliamo ricordare i disagi ma, come dice la nostra Elda, pensiamo in positivo !!!

Abbiamo chiuso le conferenze “col botto”.

L'ultima, con le nostre Giulia della Torre e Belinda Magello, sono state fantastiche. Sono seguiti gli auguri e, come al solito, il frizzantino bene augurante.

A proposito dell'ultima conferenza Fulvio ha scritto una poesia in dialetto che alleghiamo con quella della nostra Elda.

Auguriamo a tutti tanta allegria nonostante la situazione.

*Il Trio di Muggia*

## CHI SONO ?

Le xè cocole e ssai dotte

le ne conta crude e cotte.

Una parla dei ormoni

che quei giusti xè ssai boni.

L'altra internet ne spiega

che no ciapi bruta piega.

I ormoni xè importanti

ma se devi averne tanti,

magnar san e pasegiate

xè le formule indicate.

Internet po': voi stè atenti

che el tropo dà pei denti.

Poche ore de smartfòn

per no aver un “ cocolon”.

Mi una cura gò pensado,

ala sera pastasuta

con un bon bicer de vin,

studa el schermo e drito in leto

che te tornerà el morbin.

*Fulvio il Vate*

## 2022?

Benvenuto Anno Nuovo

voglio dirti quel che provo.

Provo ansia e confusione

perché il Covid ce lo impone.

Questo mostro maledetto

ha invaso il mondo intero

dipingendolo di nero.

Importante è reagire

senza mai lasciarsi andare

ripensando in positivo

avremo un mondo più giulivo.

*Elda Pelizzari*

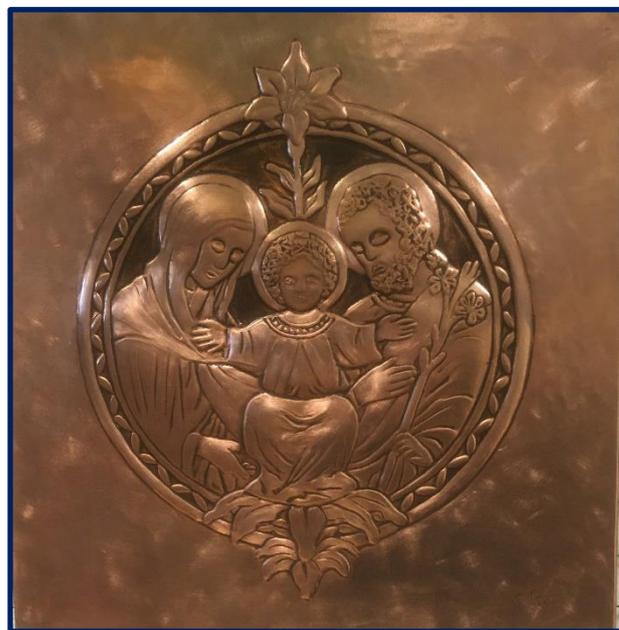


## *FINALMENTE SIAMO RIPARTITI*

Dopo due anni di sosta obbligatoria, finalmente abbiamo ripreso ad incontrarci il venerdì per il laboratorio di Sbalzo su Rame. Ci siamo ritrovati in pochi, purtroppo, ma l'entusiasmo non manca. Subito ci siamo attivati con la scelta del tema su cui lavorare e tutti d'accordo abbiamo optato per il Natale, una Natività era proprio ciò che ci voleva, come lavoro d'inizio. Lo sbalzo è un lavoro di tanta pazienza è molto impegnativo e lungo, cosicché ci siamo trovati a ridosso del Natale con alcuni lavori ancora da finire, ma vi prometto che appena possibile li esporremo per farveli ammirare.

Sarà il nostro modo di salutare il nuovo anno che speriamo ci porti un po' più di speranza e serenità.

*Nivea Mislei*



## IL CORSO DI BIGIOTTERIA

Questi sono i lavori artistici creati dalle signore del corso di bigiotteria, insieme all'insegnante signora Silvana Benci, con la speranza che l'anno nuovo sia più costruttivo e con l'aspettativa di un ritorno, quanto prima, al nostro consueto modo di vivere per ritrovare la tranquillità e la voglia di fare.



## STORIA DEGLI STABILIMENTI BALNEARI TRIESTINI



Stabilimento balneario *Maria*

A proseguimento del ciclo sulla storia degli stabilimenti balneari triestini che era iniziato lo scorso anno accademico con le due conferenze sul bagno Ausonia e sugli gli antichi bagni galleggianti con il "pedocin", quest'anno tratteremo in tre conferenze i bagni portuali, gli stabilimenti di Barcola e i bagni dal bivio di Miramare fino a Grignano. Nella prima conferenza del 13 gennaio si tratterà la storia degli stabilimenti balneari che sono o erano ubicati nelle aree dei Puntii Franchi Portuali, e cioè nella zona del Porto Petroli, dello Scalo Legnami, del Porto Nuovo e del Porto Vecchio e della sua diga foranea. Punto saliente delle conferenze sarà la visione e il commento delle numerose foto antiche e moderne che renderanno viva la sensazione della vita da spiaggia di ieri e di oggi.

*Giorgio Doz*

## ***DIVERTIRSI IN CUCINA***

Per condividere le esperienze culinarie tra assaggi e chiacchiere, per lavorare in armonia.

Alcuni scatti che documentano l'attività festosa dei corsisti.



**A tutte le amiche e a tutti gli amici di  
Uni3 la redazione di Uni3TriesteNews**

**augura**

**Buon Natale  
e  
Felice Anno Nuovo**



“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)  
Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi,  
Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

